

Brescia, un Comitato antidroga rende noti i numeri dei cellulari di 44 spacciatori

Quarantaquattro recapiti di telefono mobile per potere comprare «eroina, cocaina o hashish». Li ha resi noti attraverso un comunicato stampa il Comitato per il risanamento del Carmine, una associazione che da tempo si batte, attraverso iniziative eclatanti, per richiamare l'attenzione dei media e delle forze dell'ordine sui problemi di sicurezza e ordine pubblico del quartiere del Carmine a Brescia.

Nella nota diffusa ieri, vengono appunto riportati i numeri di 44 utenze cellulari a cui, secondo quanto riferisce il comunicato, corrispondono, nella maggior parte dei casi, spacciatori nordafricani che, a differenza di quanto accadeva in passato, «non offrono più la merce per strada ma tramite il cellulare, riducendo il rischio di essere presi in flagrante dalle forze dell'ordine».

I numeri telefonici sono stati

reperiti da alcuni aderenti al Comitato che, per circa due mesi, hanno contattato e seguito alcuni tossicodipendenti oppure si sono finti occasionali clienti. Secondo il comunicato, gli «agenti speciali» hanno così recuperato molti altri numeri telefonici, oltre ai 44 riportati nella nota.

Ma come fanno gli extracomunitari clandestini ad essere in possesso di queste utenze? Secondo il Comitato, spesso, ad acquistare la scheda telefonica è un tossicodipendente che le cede poi in cambio di due dosi di droga. In altri casi, secondo quanto emerso dagli accertamenti, vi sarebbero rivenditori disonesti che vendono le schede agli irregolari e le intestano a cittadini inconsapevoli.

In altri ancora, infine, si tratta di schede provenienti da cellulari rubati il cui furto non è stato denunciato.

Il 30 gennaio il rientro in cella, ieri la visita dei parlamentari Realacci e Corleone: si sta spegnendo. L'avvocato: chiederò la clemenza

Bompresi in carcere rifiuta il cibo

Massimo Solani

ROMA Ovidio Bompresi non mangia più da mercoledì scorso e sta di nuovo molto male. Soffre in silenzio per una condizione che il suo fisico esile non riesce proprio a sopportare. O forse, più che il suo corpo, in carcere è la sua mente che deperisce ogni giorno di più, minando la forza che tutti quelli che lo conoscono hanno sempre saputo leggere nel suo sguardo e nella sua voce bassa.

Sono pesanti le pareti bianche del carcere di Pisa: ce lo ha raccontato tante volte Adriano Sofri con una strana e ostinata rassegnazione. Eppure quelle mura devono essere ancora più opprimenti per Ovidio Bompresi, tornato in cella da meno di una settimana eppure già stanco e provato da una carcerazione che larga parte dell'opinione pubblica ritiene ingiusta. Sono quasi specu-

lari Adriano ed Ovidio: il primo resiste tenacemente, lotta e, seppur chiuso fra quattro pareti, continua a far sentire la propria voce, scrive e non ha intenzione di chiedere la grazia per un reato che dice di non aver mai commesso. Bompresi sembra invece rassegnato. La grazia l'ha già chiesta invano e dopo essere tornato in cella ha ricominciato un cammino lento e silenzioso verso la depressione. Una battaglia difficile la sua. Un confronto che stava già rischiando di perdere quando il 29 marzo 2000 il giudice di sorveglianza di Pisa decise di sospendere la pena per motivi di salute. Non riusciva più a mangiare ed aveva perso molti chili. «Si reggeva in piedi a malapena» raccontarono le persone che lo avevano visitato in carcere nei giorni che precedevano il suo ritorno a Massa Carrara.

Una situazione che purtroppo rischia di ripetersi, come hanno raccontato ieri i parlamentari Ermete Realacci e

Franco Corleone, che con Ovidio Bompresi hanno parlato nel carcere di Pisa. «Ha smesso di mangiare praticamente nel giorno in cui è rientrato in cella - racconta Realacci - temo che si stiano avverando le previsioni che erano state fatte da tutti nel giorno in cui è stato incarcerato nuovamente. È ormai praticamente trasparente. Non avevo mai avuto modo di conoscerlo prima - prosegue il leader di Legambiente - ma ho visto una persona gentile e taciturna, ripiegata nella propria sofferenza. Anche Adriano Sofri è molto preoccupato per quanto sta accadendo ad Ovidio. L'unica consolazione al momento è che i medici del carcere lo stanno tenendo continuamente sotto controllo. La nostra paura, però, è che scattino dei meccanismi irreversibili sia a livello fisico che psichico. La sua detenzione - conclude Realacci - non ha alcun senso, è un ferita che non fa bene a nessuno».

«Le condizioni di Bompresi non sono buone e rischiano purtroppo di peggiorare ancora» racconta Franco Corleone, che la scorsa settimana ha iniziato una catena di scioperi della fame perché la vicenda di Adriano Sofri ed Ovidio Bompresi non venga dimenticata. «La sua è una condizione di assoluta inconciliabilità con il regime carcerario che si trasforma poi in incompatibilità fisica. Ha smesso di mangiare, ma il digiuno non è una protesta: è semplicemente un modo di reagire al carcere. Non tanto per la sua detenzione, quanto soprattutto per la detenzione degli altri. Non possiamo attendere che le sue condizioni peggiorino ulteriormente e diventino ancora più critiche. Non possiamo aspettare che si ripetano tutte le fasi di una vicenda che abbiamo già visto, dalla sospensione della pena per motivi di salute al suo ritorno in carcere quando le sue condizioni sono migliorate. Diventerebbe

un peregrinare insostenibile tanto per Ovidio quanto per la sua famiglia. È ora che la sua richiesta di grazia venga riesaminata e che vengano richiesti nuovi pareri».

Ezio Menzione, il legale pisano che si occupa della vicenda, non vede Bompresi oramai da mercoledì scorso, ma i racconti che gli hanno fatto amici e parenti non lo rendono affatto tranquillo. «La moglie di Ovidio mi ha detto di averlo trovato molto nervoso e psicologicamente provato - racconta - Mi dicono si sia buttato solamente su tè e caffè, senza mangiare nemmeno quel poco di cui si nutrivano prima. Temo che di questo passo le sue condizioni possano peggiorare molto più velocemente di quanto non sia successo in passato. Prima possibile - prosegue Menzione - presenteremo una nuova richiesta di clemenza, questa volta per ragioni umanitarie. Almeno per non vederlo morire in cella».

Cogne, un'indagine ancora sfocata

Il procuratore di Aosta non restringe il campo delle ipotesi: è un folle, o una vendetta. Pista familiare? Non la escludo

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Procuratrice uno. Primo pomeriggio: Maria Del Savio Bonaudo, gentile ed elegante procuratrice della Repubblica ad Aosta, ha appena finito di parlare col professor Francesco Viglino, il quale a sua volta ha appena concluso (presente il perito dei genitori, Carlo Torre) la prima vera autopsia sul corpicino di Samuele, il bambino massacrato a Cogne. Dice, il magistrato: «Adesso abbiamo delle conoscenze più precise». Quanti colpi ha ricevuto Samuele? «Diciassette. Tutti colpi molto violenti, inferti da un adulto con un corpo contundente acuminato. La morte è avvenuta in pochi minuti». Quanti? «Quanti ne stanno sulle dita di una mano». Esattamente a che ora? «Non lo so». Niente piccozza, niente roncola: qualsiasi «oggetto domestico pesante con uno spigolo», capace di provocare fratture craniche. Il fatto in sé non è risolutivo. Risentirete i genitori? «Risentiremo forse i genitori, forse qualche altra persona».

Procuratrice due. Maria Del Savio Bonaudo risponde al Tg3. C'è un mostro, o un serial-killer, a piede libero? «Si può escludere questa paura. La popolazione di Cogne e della Valle d'Aosta può stare tranquilla per la sicurezza dei propri figli».

Procuratrice tre. Maria Del Savio Bonaudo intervistata da «Porta a Porta». Dice: «Si pensa ad una eventuale vendetta; ma esercitata in questo modo non può che essere la vendetta di un folle. Chi può andare in un posto di montagna dove può facilmente essere visto ed appostarsi per accertare le abitudini degli abitanti di una casa? Per ora non abbiamo evidenziato questo tipo di sospetto». Ed i sospetti sulla madre? «Posso dire che non trovano fondamento in alcun atto concreto. I sospetti sulla madre sono stati evidenziati non da noi, ma dall'opinione pubblica, e forse anche non senza fondamento, perché ipotizzare un nemico così crudele, un estraneo che entra in una casa che non conosce ed agisce in quel modo può sembrare inverosimile». Quindi? «Allo stato attuale i sospetti sono ancora

meno di tre giorni fa; posso assicurare che non abbiamo una pista sicura. Dobbiamo immaginare tutto; bisognerà avere molta fantasia».

Procuratrice quattro. Qua bisogna verificare.

Dottorssa Bonaudo, lei crede alla vendetta di un folle?

«Io intendevo dire che si pensa "anche" alla vendetta di un folle. Perché oltre alla pista familiare, cos'altro può esserci? La vendetta. Ma una normale vendetta non porta a massacrare un bambino nel suo letto; quindi dovrebbe essere la vendetta di un folle, proporzionata ad un torto subito, o che si immagina di avere subito».

Però bisognerebbe conoscere il motivo.

«Eh, sì. Ma questa famiglia avrà pure qualche nemico; tutti abbiamo dei nemici. D'altra parte io non posso dire che la vendetta di un folle sia più fondata di altre piste».

Lei esclude l'ipotesi familiare?

«Io ho inteso lanciare un messaggio rassicurante a questa martoriata famiglia. Ma non ho affatto detto che la escludo: dico che non ci sono riscontri».

Perché oggi ha meno certezze che all'inizio?

«Perché all'inizio speravamo di trovare subito dei riscontri».

Avevate una convinzione?

«Sì. Ma a meno di una confessione, di un cedimento...».

Adesso quali certezze avete?

«Che chiunque sia stato, è stato un atto di follia».

Però lei ha escluso anche l'ipotesi del "mostro".

«Non mi pareva il caso di allarmare una popolazione oltre il dovuto. In realtà lo sa meglio di me: non

L'autopsia: Samuele ucciso con 17 colpi. L'arma potrebbe essere un qualsiasi oggetto acuminato



I carabinieri poco prima della sospensione delle ricerche dell'arma con la quale è stato ucciso il piccolo Samuele. Oriandi/Ansa



L'avvocato dei Lorenzi, Carlo Federico Grosso. Bianchi/Ansa

possiamo stare tranquilli, mai».

Riassunto della giornata: se le cose stanno così, prima di arrivare ad una soluzione, ce ne vorrà. Eccome. A Cogne il sindaco Osvaldo Ruffier non è particolarmente lieto degli ondeggiamenti investigativi: «Che sia stata la madre, che sia stato un pazzo, è sempre stato qualcuno di noi», qualcuno che sta girando libero per il paese. Il papà del piccolo ucciso, Stefano Lorenzi, sbotta via telefono col sindaco: «Era ora che la smettesse di indagare solo su di noi». E lo prega di lanciare a «Porta a Porta» un appello ai giornalisti: «Smettano

Il padre lancia un messaggio ai cronisti: Vi prego, basta con l'assedio. Fateci uscire a prendere un po' d'aria

l'assedio alla nostra casa, non possiamo neanche uscire a prendere una boccata d'aria, e ne avremmo tanto bisogno». Anche Davide, 7 anni, il fratellino sopravvissuto, che ieri non è tornato a scuola, ma è stato visitato a casa dagli amici.

Stefano è appena tornato da un giro in jeep. Sulla via di casa, inseguito dalle troupe televisive, le ha seminate su per una stradina sterrata, da mezzo monte ha urlato verso il basso, sbracciandosi, «Qui, sono qui!», una sfida. E domani dovrebbero esserci i funerali di Samuele.

Ancora sfilata di testimoni nella caserma dei carabinieri: ventidue. Ancora carabinieri, adesso raddoppiati di numero, venti in tutto, che scavano e cercano attorno alla villetta l'arma del delitto, senza trovarla. Può essere in casa, in bella vista. Può essere sepolta ma non metallica, quindi impermeabile ai metal detector. Può essere nelle tasche dell'omicida ignoto. Che oggetto sarà mai? «È più onesto dire: non lo so», si stringe nelle spalle il prof. Viglino. C'è fretta: domani è annunciata anche la neve, che coprirà tutto.

IMMIGRAZIONE

Maroni dà il via libera per 33mila stagionali

Il ministro del Lavoro Roberto Maroni, ha firmato oggi il decreto che consente l'ingresso di 33 mila nuovi immigrati stagionali. «Il decreto - ha detto Maroni - farà in modo che alla fine del contratto questi lavoratori tornino nel paese d'origine. Per chi invece vuole lavorare in Italia a tempo indeterminato, bisognerà approvare la legge e poi fare il decreto sui flussi». Per il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, sono necessari interventi strutturali per favorire l'inserimento degli immigrati nella società civile.

PESARO

Assolto l'ex primario di ematologia

Il giudice Vincenzo Andreucci ha assolto con formula piena l'ex primario del reparto di ematologia Guido Lucarelli e l'ex direttore sanitario dell'ospedale San Salvatore di Pesaro Giovanni Fiorenzuolo. Nel leggere il dispositivo della sentenza, Andreucci ha voluto fornire in anticipo una sintesi delle motivazioni, «una procedura inconsueta, ma osservata per rispetto ai parenti delle vittime e di Guiducci, l'infermiere morto suicida». Il giudice non ha ritenuto che sia stato dimostrato dalle risultanze dell'inchiesta e dall'esito del dibattimento un sicuro collegamento tra eventuali prassi scorrette nel reparto e i nove decessi, mentre «non è risultata del tutto infondata la tesi del sabotaggio». «La sentenza di oggi vuol dire che esiste una giustizia», ha commentato Guido Lucarelli.

TODI

Mistero sulla donna morta nel pozzo

Ancora nessuna certezza sulla vicenda di Jolanda Verdezoto Veloz Elcia, la 26enne dell'Ecuador trovata morta domenica in un pozzo a pochi chilometri dal centro di Todi, in provincia di Perugia. In attesa dei risultati dell'autopsia che verrà svolta oggi dal medico legale dell'ospedale di Perugia, Annamaria Verdelli, ancora nessuna ipotesi dagli inquirenti. Secondo i carabinieri, infatti, potrebbe essersi trattato tanto di un suicidio, quanto di un omicidio. Di certo, dai primi accertamenti, c'è solamente che il cadavere della donna deve essere rimasto in acqua per alcuni giorni, visto lo stato di decomposizione avanzato.

È accaduto nel Trevigiano. Il giovane, 24 anni, geometra, non si è fermato all'alt dei vigili urbani ed è fuggito. Il corpo trovato vicino Bologna

Si uccide per la vergogna dopo una serata con una prostituta

Bologna Due giorni di silenzio e, per dire addio, solo un biglietto per i genitori. Un giovane geometra di 24 anni, originario di Musile di Piave (Venezia), potrebbe essersi tolto la vita per la vergogna di aver passato una serata con una prostituta. Fatto di cui i genitori avevano saputo in seguito ad un accertamento sull'auto che non si era fermata all'alt fatto dai vigili urbani di Preganziol, nel Trevigiano: avevano telefonato alla famiglia chiedendo chiarimenti. Il corpo del giovane è stato ritrovato a Castenaso, una località vicino Bologna, impiccato a un albero vicino a un campo da baseball: resta un mistero la scelta del luogo per il suicidio.

Il giovane era sparito da quando il padre l'aveva chiamato sul cellulare per dirgli che lo cercavano i vigili urbani: una risposta confusa, e aveva riattaccato, scomparendo nel nulla.

«Il proibizionismo - ha dichiarato l'eurodeputato radicale Marco Cappato -, quello sulla prostituzione come quello sulle droghe, con tutta la sua corte di "don" salvatori di anime, è direttamente responsabile di queste morti. La storia del giovane ventiquattrenne che si è suicidato dopo essere fuggito ad una retata anti-prostituzione - sottolinea Cappato - ricorda da vicino la tragedia di Antonello Pompeo, suicidatosi 2 an-

ni fa dopo essere stato fermato dai carabinieri per lo stesso motivo, ma anche quella di Alessandro Macchia, suicidatosi dopo essere stato trovato in possesso di 2 grammi di hashish».

Ma la ricostruzione dell'accaduto resta soltanto un'ipotesi. Nessuno ha visto scendere una prostituta dall'auto del ragazzo. Il comandante dei vigili urbani di Preganziol ha tenuto a precisare che la chiamata a casa della famiglia, dopo che la pattuglia si era annotata il numero di targa, era stata fatta per accertare se la vettura fosse o meno rubata. In caso contrario, i vigili avrebbero dovuto comunicare che la persona alla guida doveva presentarsi il mattino suc-

cessivo al comando per rispondere di due gravi infrazioni: l'essere fuggito all'alt, rischiando di investire un vigile, ed aver oltrepassato un incrocio, durante la fuga, con semaforo rosso. Motivi, ha rilevato il comandante, che formalmente non avevano nulla a che vedere con l'eventualità che ci fosse stata una lucciola. Ipotesi, ha ribadito il funzionario, che non è stata fatta nemmeno nel corso della prima telefonata a casa del ragazzo, ma solo il mattino dopo, quando i genitori si sono presentati al comando, preoccupati per non aver ancora visto il figlio. «Il padre ci ha chiesto che cosa poteva farci suo figlio in quel parcheggio - ha spiega-

to il comandante dei vigili - e noi, tra le varie possibilità, abbiamo riferito che quel posto è frequentato anche da chi va con le prostitute».

Un concetto su cui ha insistito anche il sindaco di Preganziol, Franco Zanatta: «Non si trattava di una retata anti prostituzione, che oltretutto come amministrazione non ci compete, ma solo di un'azione di controllo e vigilanza che regolarmente svolgiamo per assicurare maggior sicurezza nel territorio». Zanatta conferma che nel suo Comune vige un'ordinanza che consente ai vigili di fare la multa a quanti vengono trovati fermi in auto con le lucciole (per intralcio al traffico).

Compleanno

Croce Maria

compie 93 anni

gli auguri della figlia Baldina Tozzi, del genero compagno Armando Petrilli e della sezione "Franco Pagano" di Portonaccio e da tutta l'Unità.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it